

Migranti. La presidenza di turno maltese lo ritiene uno snodo importante per facilitare un accordo finale sui ricollocamenti

«Rafforzare le frontiere esterne Ue»

Nella conferenza stampa d'inizio anno Juncker lo definisce come obiettivo prioritario

IL RUOLO ITALIANO

La Commissione europea ha valutato positivamente la decisione di istituire nuovi centri di identificazione ed espulsione

Beda Romano

LA VALLETTA. Dal nostro inviato

■ Un migliore controllo delle frontiere esterne dell'Unione è diventata la priorità dei Ventotto nella gestione dei flussi migratori. Il governo maltese, che dal 1° gennaio è presidente di turno della Ue, ha spiegato che solo confini sicuri potranno contribuire alla ricerca di un compromesso sull'annosa questione del ricollocamento dei rifugiati in Europa. In questo senso, anche il nuovo impegno italiano al rimpatrio dei migranti ritenuti illegali potrebbe facilitare un'intesa.

«Pensiamo di poter avere una maggiore convergenza fra le posizioni dei paesi sulla condivisione della responsabilità solo una volta che saremo riusciti a garantire una migliore protezione delle frontiere esterne», ha detto ieri il premier maltese Joseph Muscat durante una conferenza stampa congiunta con il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker qui a La Valletta. Muscat si è però voluto cauto sui progressi a breve.

La presa di posizione è stata fatta propria anche dall'ex premier lussemburghese: «Stiamo nuotando nella stessa direzione. Stiamo aumentando la presenza della guardia costiera europea a tutti i confini e nel Mediterraneo». Si tratta, ha lasciato intendere, della condizione per creare consenso sul-

la solidarietà e la redistribuzione dei migranti in tutta Europa. I Ventotto si sono impegnati in via straordinaria a redistribuire in tutta Europa 160mila rifugiati arrivati in Italia e in Grecia.

Secondo gli ultimi dati pubblicati dalla Commissione, tuttavia, sono state ricollocate al 10 gennaio scorso 2.654 persone dall'Italia e 7.338 persone dalla Grecia. Il ritardo è «evidente», ha notato ieri qui a La Valletta Jean-Pierre Schembri, portavoce dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (EASO), che ha la propria sede nella capitale maltese. Il processo di ricollocamento va a rilento perché molti paesi, in particolare dell'Est Europa, non si sentono vincolati dall'impegno preso a Bruxelles.

Dinanzi alle evidenti difficoltà dei paesi mediterranei nell'affrontare l'enorme flusso di migranti dal Nord Africa e dal Vicino Oriente, l'esecutivo comunitario ha messo a punto oltre al piano di emergenza per 160mila persone appena citato - anche una proposta di modifica del diritto d'asilo perché la redistribuzione diventi automaticamente la regola in casi specifici. Attualmente, responsabile del diritto d'asilo, secondo il cosiddetto Principio di Dublino, è il paese di primo arrivo.

La proposta comunitaria è bloccata nel Consiglio. I rapporti tra i Ventotto si sono avvelenati: i paesi dell'Est respingono l'idea di una redistribuzione dei rifugiati, proponendo in alternativa una solidarietà finanziaria. Per trovare un compromesso, la priorità è diventata ora il controllo delle fron-

tiere in modo da assicurare i riottosi sugli arrivi di migranti in Europa. La stessa decisione italiana di rilanciare le operazioni di rimpatrio delle persone arrivate illegalmente va in questa direzione.

Il ministro degli Interni Marco Minniti ha annunciato la creazione di nuovi Centri di identificazione e di espulsione. L'iniziativa è stata accolta con favore dalla Commissione (si veda Il Sole 24 Ore di sabato). Diplomatici a Bruxelles sperano che con questa misura le posizioni dei partner contrari al ricollocamento possano ammorbidirsi. Storicamente l'Italia è stata poco efficiente nei rimpatri. Della questione parlerà oggi a Roma con esponenti governativi il commissario all'Immigrazione Dimitri Avramopoulos.

Sempre nell'ottica di un migliore controllo delle frontiere esterne, e per facilitare una difficile intesa su una riforma del diritto d'asilo in Europa, c'è anche il tentativo di rafforzare i rapporti con la Libia, il paese da cui partono molti migranti alla volta dell'Italia. Il governo Gentiloni ha appena riaperto l'ambasciata italiana a Tripoli. In questo senso, il presidente Juncker ha voluto spiegare ieri: «Dialoghiamo con i paesi di origine e lavoriamo alla stabilizzazione in Libia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

